

## L'INTERVENTO

## «Eliminare i summit fra i Grandi non risolve i problemi del mondo»

GIULIANO GALLANTI\*

**M**erito indubitabile dei movimenti di contestazione del G8 è quello di avere attirato l'attenzione di larghe masse di cittadini sui problemi della globalizzazione di cui i vertici rappresentano un momento "spettacolare" ma di efficacia contenuta rispetto ai processi in corso. Sarebbe davvero ingenuo confondere il processo di globalizzazione in atto da tempo con i vertici del G8; non v'è dubbio del peso che, ovviamente, il G8, nel male, o (perché no?) nel bene può avere sui processi di globalizzazione in atto, così come è indubitabile che le contestazioni al G8 esprimono l'esigenza politica di modificare i processi economici e sociali di questo tipo di globalizzazione: paradossalmente, se anche i G8 cessassero di avere luogo non credo che vi sia alcuno così sciocco da pensare che avremmo risolto i problemi della fame nel mondo!

Occorre allora capire cosa stia succedendo, quali siano gli attori in campo, chi decide e in che modo: le "multinazionali" paiono uno degli elementi fondamentali sullo sfondo. Ammesso sia vero, occorre comunque conoscere meglio i processi decisionali delle multinazionali stesse, le loro strategie, i loro processi di mobilità, in una parola la loro filosofia.

Nasce qui una prima grande difficoltà: quali sono le multinazionali che davvero contano, chi le dirige, chi sceglie? La domanda è, purtroppo, senza risposta (troppo facile individuare la Mc Donald's e comunque chi sono i decisori della Mc Donald's). Siamo in presenza di un nuovo impero, senza imperatore ma con decine di migliaia di agenti, - quelli che si potrebbero chiamare gli gnomi della globalizzazione - che si muovono soltanto con decisioni di "pure competition" nel cosiddetto mercato globale fantastico e affascinante. E tutti siamo vittime di questa cultura; certo poi in molti, compresi gli stessi gnomi, fanno discorsi, anche astratti, di solidarietà, ma chi è disposto ad accorciare il periodo di durata di un brevetto farmaceutico per aiutare le popolazioni africane? Più comodo inviare aiuti e sussidi.

Il Convegno che si è svolto alcuni giorni fa a Palazzo San Giorgio, cui hanno partecipato due Premi Nobel ed alcuni tra i più autorevoli studiosi a livello internazionale, ha cercato di analizzare i processi in corso e di fornire alcune soluzioni ai problemi che la globalizzazione pone, chi sono i veri protagonisti della globalizzazione, se e come possa esistere una strategia di intervento. Il Premio Nobel De Klerk ha detto una cosa

eversiva parlando del suo continente: non mandateci soldi né aiuti, ma venite tra di noi ed aiutateci, insieme, a sviluppare la nostra economia: non vogliamo i pesci, ma le reti ed imparare a pescare.

Ma l'esempio fatto evidenzia la gravità e la difficoltà del tema. Ridurre il periodo di durata dei brevetti. Bene; crollerebbero gli investimenti fatti per la ricerca, il valore delle azioni delle industrie farmaceutiche con ripercussioni, apparentemente inevitabili, sull'occupazione delle aziende interessate.

Il richiamo che Bruno Trentin ha fatto nel suo intervento alla esigenza di una internazionalizzazione del sindacato coglie altri aspetti della gravità del tema. Il tutto vale a sottolineare, a mio parere, che "Competition is competition" non è la parola d'ordine di una nuova umanità ma la riedizione del Homo homini lupus di Hobbes. In effetti, la comunità portuale è, anche da questo punto di vista, un osservatorio molto significativo. Per citare una delle ultime esperienze, il porto di Genova ha partecipato unitamente ad altre 900 delegazioni, alla Conferenza Internazionale di Montreal, un momento di confronto a tutto campo sui grandi temi emergenti del mercato trasportistico, globalizzazione compresa. E grande spazio nell'Assise hanno trovato anche i rappresentanti africani. Nonostante le diverse posizioni non è stato difficile trovare un linguaggio comune ed un momento di sintesi. La ragione è piuttosto semplice: tutti noi siamo orientati verso gli stessi interessi concreti, verso gli stessi business.

Ecco la gravità del problema che, ancora una volta come insegnerebbe Rawls, uno dei grandi pensatori politici di questo secolo, solo la politica può risolvere. Il convegno di Palazzo S. Giorgio ha mostrato, a mio avviso chiaramente, i termini del problema: la globalizzazione esaminata dal punto di vista dei politici, della Chiesa, degli economisti, degli operatori, degli studiosi i quali procedono ognuno per la propria strada; un esempio di sintassi relativamente indipendente. Il che fare diventa quindi un lavoro essenzialmente culturale che avviene qui nella nostra realtà. Consentitemi un paradosso (tanto per rimanere agli autorevoli oratori del convegno): non è pensabile che il Cardinale Tettamanzi si "occupi" delle strategie di intervento della Corporation di Singapore. Ma è auspicabile che gli gnomi della globalizzazione ascoltino la sua voce.

\* *Presidente dell'Autorità Portuale*

